

LETTERE E OPINIONI

F16, il rilancio della trattativa e la lotta al riarmo

CHIARA INGRAO *

E' possibile una trattativa sulla questione F16? Che rapporto c'è fra la richiesta di trattare e il no deciso, senza condizioni, che il movimento pacifista ha posto all'arrivo degli F16 in Calabria?

A partire da questi interrogativi si sono avviate, queste settimane, una serie di incontri fra l'Associazione per la pace italiana, movimento pacifista spagnolo e Consiglio per la pace ungherese. Le risposte che ad essi si potranno costruire sono legate alle diverse storie di questi tre movimenti.

Per gli spagnoli, lo «sfatto» degli F16 nasce da un intreccio di vittoria e di sconfitta. Sconfitti (ma con un 40% dei voti) nella lotta per dire no all'entrata della Spagna nella Nato; vittoriosi per aver costretto González a vincolare l'adesione ad alcune condizioni, e fra queste l'impegno a ridurre la presenza militare degli Usa in Spagna.

L'opposizione «unilaterale» ad una scelta altrettanto «unilaterale» di rafforzamento del blocco atlantico si è insomma rivelata la condizione per creare una forte contrattualità «bilaterale» fra movimento e governo, e come conseguenza di ciò, fra governo spagnolo e quello Usa. Di qui, lo «sfatto» ma anche la coscienza che questa contrattualità non può fermarsi ai confini della Spagna. L'operazione di spostamento verso sud del potenziale militare e nucleare Nato è troppo rischiosa, in un Mediterraneo già carico di tensioni, perché i pacifisti spagnoli possano accettare che quella che era intesa come una scelta di disarmo si tramuti in una pura e semplice operazione di trasferimento.

E l'Ungheria? Nel proporre come contromisura per la non installazione degli F16 il ritiro da questo paese dei corrispondenti aerei Suchoy, Gorbaciov non ha certo alle spalle né un referendum né la pressione di movimenti di massa. E Miklós Barabás, il rappresentante del Consiglio della pace ungherese, avrebbe potuto tranquillamente limitarsi, come tante volte hanno fatto in passato (persino quando si trattava di giustificare il riarmo o gli S20), altri suoi colleghi dell'Est, ad allinearsi più o meno acriticamente sulle posizioni sovietiche.

Scavalcando i rituali, Barabás ha invece centrato i suoi interventi sul ruolo «dei piccoli paesi», dei cittadini, dell'opinione pubblica, e sulla possibilità che la via del disarmo non si ferma ai Suchoy, ma crei le condizioni per un possibile ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria, poiché ci chiediamo se la presenza di queste truppe sia davvero necessaria alla sicurezza del nostro paese». In altri termini, se gli spagnoli ci sfidano ad essere all'altezza della contrattualità da loro conquistata, gli ungheresi ci hanno in qualche modo chiesto di «aiutarli/aiutarci» a conquistare una un processo che il nuovo corso di Gorbaciov ha reso possibile, ma niente affatto scattante, e che non si esaurisce solo nell'apertura

di un tavolo di trattativa. Strano, ma non troppo, quanto questo ragionamento risulti chiaro solo quando si parla «degli altri». Nessuno più oggi avrebbe il coraggio di sostenere, infatti, che le truppe sovietiche stanno in Ungheria solo per garantire la sicurezza dei cittadini da aggressioni esterne, né che gli interessi dei cittadini ungheresi avranno automaticamente voce al tavolo del negoziato fra i due Grandi.

Quando si parla di cittadini italiani, invece, il problema viene rimesso sia nei suoi aspetti più politici (la conflittualità sociale, il bisogno di nuove regole di democrazia per l'era nucleare, la diversità di opzioni sulle strategie di difesa) che rispetto alla stessa materialità dei fatti.

Pensiamo ai dati sull'inquinamento radioattivo alla Maddalena: alla presenza di gas radioattivo radon vicino al deposito di Aviano, dove si trovano le barriera trasportate dagli F16, o ai dati drammatici delle conseguenze dell'inquinamento acustico in tutta la zona attorno alla base di Torrejon, attuale sede degli F16. Pensiamo all'inquinamento «sociale» alla mafia che a Comiso non c'era ed è arrivata dopo l'installazione della base, e che a Crotone ahimè c'è, e già è in stato di preallarme su come giocarsi guerra degli appalti e false promesse di sviluppo. E infine, pensiamo alla sicurezza dei cittadini anche dal punto di vista militare, e a cosa sarebbe successo se gli F16 fossero stati a Crotone nel 1985, e fossero stati utilizzati per l'aggressione americana alla Libia.

Ci rappresenterebbero questi interessi in una trattativa fra Usa e Urss finalizzata solo al bilanciamento delle forze militari? E chi darà voce a un altro interesse lesso, quello dei cittadini dell'altra sponda del Mediterraneo, vero, concreto bersaglio di tutte le attuali operazioni di disarmo del fianco sud della Nato?

Il riequilibrio delle forze di cui c'è bisogno in Europa non riguarda insomma solo la quantità di armi presenti, ma i rapporti di potere, fra e dentro ai blocchi - di cui è accorta, con il vivace impegno che la contraddistingue, Miriam Mafai su Repubblica - di trasformare l'attuale sindaco di Roma in un cavaliere solitario che lotta, «unilaterale» e senza condizioni, contro il riarmo del Sud e l'arrivo degli F16.

Un percorso in cui c'è grande affinità di temi e di strumenti e se in Ungheria si parla di democratizzazione, da noi l'uso del referendum balzante al nucleare civile al militare, dalla Spagna alla Sardegna, sulla base della Maddalena E non sarà basta neanche richesto in Calabria contro gli F16 a Taranto contro il raddoppio della base navale, e in tutto un Mezzogiorno stanco di prepotenze e di non vedersi proporre altro «sviluppo» che quello delle armi, del deposito di rifiuti tossici della complicità più o meno silenziosa con quei grandi datori di lavoro che si chiamano mafia e camorra. E una sfida solo per il Sud, o ci guarda tutti?

* Associazione per la pace

«Mio nonno mi raccontava spesso delle storie vere: grazie a loro mi sono fatta l'idea che nessun progresso sociale è venuto se non per le lotte dei lavoratori»

Un porcellino e una capretta

■ Caro direttore, mio nonno mi raccontava spesso storie vere che non nascono a cancellarsi dalla mia memoria.

Mi raccontò tra l'altro che un suo amico e vicino di casa, contadino, era così povero che a casa sua si mangiava solo verdura colta da un po' di minestra. Le patate si mangiavano, talvolta, ma stando bene attenzione a non farsi accorgere dal padrone, perché dovevano ingassarci i porcellini. Soprattutto però i porcellini si ingrassavano con le ghiande, che avevano il pregio di non costare niente. Costavano sì, il sacrificio dei figli, che invece di andare a scuola dovevano badare ai porcellini ma a quei tempi, si sa, i figli dei contadini valevano meno dei grossacci animali dei padroni, ed a genitori neanche si poneva il problema.

Però quando arrivava gennaio, era una festa: finalmente i porcellini venivano portati al mercato e venduti dal padrone e uno, uno solo, veniva lasciato al contadino. Ma quell'unico animale era sufficiente a procurare il condimento frugale per tutto l'anno alla povera famiglia.

Ma un giorno venne il padrone e fece pressappoco questo discorso: i porcelli grassi sono rimasti due soli, uno per voi e uno per me. Siccome però sono abituati a stare insieme e il mio nonno non mancherebbe da solo per andare al mercato, portiamoli via tutti e due il vostro, poi, lo riporterete a casa. E il capofamiglia umido e un po' semplicotto, accoccolse.

Quando furono al mercato, c'erano già il compratore pronto per comprare tutti e due il contadino balbettò qualcosa, ma venne subito intimato dai due signori, del resto fu rassicurato che, in cambio, avrebbe avuto due «pacche» di lardo bell'e pronte.

Così, assistiti dalla fortuna, andarono avanti a lungo tempo, ma un brutto giorno la capretta, ignara, be-

gli consegnò un involto contenente due chili di lardo fresco. E quell'inverno l'erba e la minestra e le poche patate furono più sconite del solito.

Un altro contadino un giorno ebbe il quarto figlio ma la moglie malata e malnutrita, non aveva il latte e a quel tempo, in campagna, non aveva il latte era per una povera mamma semplicemente tragico. Allora il fattore impietoso, comprò una capretta e la prestò al contadino ma di nascosto dal padrone. Perché da nascosto, dal momento che la capretta il fattore l'aveva comprata di tasca sua e la dava a sole a noleggio, per dire così, per qualche mese al contadino? Perché la capretta passava abusivamente nei campi del padrone. Sicché veniva tenuta in una stalla discosta da casa. E quando veniva la padrone, che tra l'altro storcava la bocca ogni volta che nasceva un altro figlio al contadino, tutti pregavano Dio che la capretta non bellassse.

Così, assistiti dalla fortuna, andarono avanti a lungo tempo, ma un brutto giorno la capretta, ignara, be-

gli, ai poveretti si gelò il sangue nelle vene erano colpiti, ed erano scoperchi. Furono ire e imbrotti, ascoltati a capo chino, il fattore fu minacciato di licenziamento. E la capretta fu tolta dal podere. Per fortuna, ormai, il bambino poteva mangiare la «pappa» e così fu allevato ugualmente.

Di quel tempo, da qui racconti del nonno, tanta acqua è passata sotto i ponti: è venuto il dopoguerra, sono venuti i cortei del Primo maggio, i comizi per le elezioni, il lodo De Gasperi, ho approfondito sui libri teorie politiche, sociologiche, storiche, ho avuto le mie crisi, i miei dubbi, ho osservato il mondo, il progresso, le nuove guerre, le involuzioni, ho ascoltato chi predica che il progresso sociale è venuto anche dagli «altri», quelli che sono parenti, coi padroni. Sarà, ma per colpa dei racconti di mio nonno, io mi sono fatta l'idea che nessun progresso sociale è venuto se non per le lotte dei poveri e dei lavoratori.

Elena Marconi.

Città di Castello (Perugia)

ai lavori, non solo tra coloro che parlano il politichese, non tra gli esperti giornalisti del momento, ma tra il popolo comunista in primo luogo, al fine di ricucire, recuperare fiducia e poterla anche ispirare a tutti.

Occorre anche pensare a Feste dell'Unità nei mesi invernali, che abbiano una funzione più specificamente politica, che durno magari un solo giorno, ma facciano discutere, che colino il cervello oltre lo stomaco.

Tutto questo è possibile se le Sezioni - quelle piccole di paese e quelle più grandi - ritornino ad essere il cuore, il nutrimento del Partito. I compagni devono sentirsi tutti «onorevoli compagni protagonisti di scelte importanti della nostra storia».

Le Sezioni, i compagni di sezione sono i maestri del nostro grande Palazzo! Non dimentichiamolo mai!

Giacomo Pastorini,

Predosa (Alessandria)

«Quei milioni devoluti a "Centri di solidarietà"»

■ Caro Direttore, i diciannove deputati comunisti regionali siciliani hanno rinunciato ai tre milioni al mese di cui possono singolarmente disporre per legge per i propri «assistenti personali», per devolverli, invece, a dei «Centri di solidarietà» che aiutano tutti i cittadini ad affrontare e risolvere i problemi sociali di ogni giorno. La civile e umana iniziativa onora, anche in questo modo, una lunga e dura battaglia politica ai servizi dei siciliani.

Alfonso Cavaluolo.

San Martino Valle C (Avellino)

«Dobbiamo sentirci tutti 'onorevoli compagni'»

■ Caro Unità, avendo letto il 14 ottobre l'intervista a Tortorella e l'articolo di Libertini, credo di dover esprimere alcune mie idee.

Tortorella nella sua ultima risposta parla di un rapporto nuovo, di una necessità di stare tra i cittadini, mentre Libertini termina il suo intervento chiedendo chiarezza tra i compagni: parlare chiaro, fare scelte nette. E proprio di questi due importanti elementi che il partito ha bisogno: la chiarezza e lo stare tra la gente. E ciò si può ottenere solo con più potere alle Sezioni! Più Sezioni al potere! Sembra uno slogan, ma non è così: è la vera essenza della nostra decisiva scelta per il Partito nuovo.

I compagni si allontanano quando la politica passa dalla partecipazione al patteggiamento, dalla discussione all'accordo di vertice. I nostri parlamentari, i consiglieri regionali ecc. sono troppo lontani nelle aule delle commissioni parlamentari, sono troppo impegnati a formulare modifiche a regole e regolette che il cittadino spesso non conoscerà mai. Ora occorre che facciano tutti un sano bagno fra gli iscritti, tra i cittadini, nelle Sezioni.

Se il Parlamento è in parte esautorato con il voto palese, riprendiamoci il gusto di una politica «palese», di una politica esercitata nella società, nel Paese, nel quartiere. Se il governo ha voluto essere «smoderno» con il voto palese, il governo si accomodi e noi accodiamoci! Compagni parlamentari, venite nelle Sezioni, fatevi intervistare dai compagni e non solo dalle tv pubbliche e private.

Dobbiamo offrire l'immagine di un Pci che inscopia in tutta la sua forza il gusto di lottare, di rinnovarsi, di discutere e di mettersi in discussione, ma non solo tra gli addetti. Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compare il proprio nome, deve lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di» non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Italia Radio

LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Nel pomeriggio servizi e approfondimenti dall'Italia e dall'estero

FREQUENZE IN MHZ: Torino 104, Genova 88.55/94.250, La Spezia 97.500/105.200, Milano 91.350, Como 87.600/87.750/95.700, Lecco 87.900/Padova 107.750, Rovigo 96.850, Reggio Emilia 86.250, Imola 103.350/107. Modena 94.550, Bologna 100.500/94.900, Parma 92.250, Lucca 102.550, Firenze 96.600/105.700, Massa Carrara 99.800, Grosseto 104.500, Alatri 107.600, Ancona 105.200, Macerata 108.800, Pesaro 91.100, Roma 94.900/97.105.550, Roseto (Te) 95.800, Pescara, Chieti 96.800, Vasto 98.800, Salerno 103.500/102.850, Potenza 94.600, Lecce 105.300, Taranto 105.550, Frosinone 105.500, Viterbo 96.800/97.050, Pavia, Piacenza, Cremona 99.950, Pistoia 97.000/97.400

TELEFONI 06/6791412 - 06/6786839

La circolazione delle auto è l'effetto non la causa

pure la sostituzione dell'intero parco autobus e quel referendum che fu accolto dalla furbonda campagna di cui il partito dell'attuale sindaco fu portabandiera. E tralascio il resto.

Sono storie del passato di cui non avrei sentito alcun bisogno di parlare. L'ho fatto solo per dire che non stemmo con le mani in mano, né io fu colui che affermava che del traffico non mette conto occuparsi perché il problema è insolubile.

Ma detto questo, vogliamo o no convincerci che il problema è ben più grave di come lo si sta descrivendo? Non c'è solo la questione delle macchine che circolano, ma anche di quelle che stanno sui marciapiedi in seconda o terza fila, ovunque c'è uno spazio da occupare. Trenta anni fa le macchine erano 300.000 mila, la cui metà avrebbe fatto 150.000, ora sono 1.200.000 e la metà fa 600.000. Fra non molto saranno 2.000.000 e la metà farà 1.000.000. A me pare la storia di Achille e la tartaruga. Insomma c'è una grande contraddizione nel nostro modo di considerare le cose nell'attuale momento della nostra società. Ci comiamo, ragionevolmente, per le balene e ce ne tolleriamo dei mari in cui dovrebbero vivere, io non la demonizzo, ancorché la consideri una aspirina per l'ammalato di cancro. Non ne può certo accelerare il decesso, ma produrre qualche altro guaio, nuovi assi, e per altri no. Ed intanto c'è solo persi tre anni.

Se è vero che una grande città, con tutte le sue contraddizioni e sofferenze, bisogna viverla anche alla giornata, è anche vero che bisogna programmare il futuro.

E finora quando non ci saremo alternate sene, tutta questa discussione è aria fritta, non potrà risultare vincente.

E le alternative si chiamano piano integrato per il trasporto su rotta unificando l'intera rete nazionale, regionale, locale, sviluppo accelerato della costruzione delle linee metropolitane superando a Roma le difficoltà per una parte del suo sottosuolo, come rigidamente protette e

ELLEKAPPA



Non c'è molta contraddizione tra documento Flom e inchiesta

■ Caro direttore, a proposito della presa di posizione della Segreteria Flom sul dibattito in corso nella Cgil, sull'Unità di sabato 29 era scritto in prima pagina che la Flom di Milano «è d'accordo con Pazzinotto Ma a dire il vero proprio a Milano il periodico della Flom il metallurgico ha condotto un sondaggio fra i metalmeccanici ricavando risposte spesso drammatiche e davvero ingenerose sulle condizioni della Cgil».

Quel «ma», legato a scarsissime citazioni del documento

unitario della Segreteria Flom anche nelle pagine interne, può prestarsi a equivoci che una più attenta lettura del documento dissipa subito.

Si dice infatti nel documento che «dentro la definizione di una linea strategica aggiornata e in grado di rispondere alla crisi istituzionale e di rappresentanza del sindacato confederale vanno collocati i nodi del rinnovamento del gruppo dirigente, nella Cgil ma anche nella Flom. Ritengo però sbagliate forzature che possono portare la Cgil a una grave crisi istituzionale e alla destabilizzazione dei gruppi dirigenti. Se è vero che vi è un rapporto fra la linea strategica e gruppo dirigente, questo nodo va affrontato con la massima chiarezza sui contenuti e sugli obiettivi da porci, senza sotterfugi che rischiano di non dare di diritto politica al confronto e di far degenerare lo scontro sul terreno di personalismo o